LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

DIGRESSIONI

Pietro Vergerio Favonio, Giuseppe Verona, giustinopolitani.

c. 105 r. — *Die 29 m. is Sep. s 1576.* "Stante l'impedimento d'infirmità dell' *Ecc. te Dottor Vida* collega dell' *ecc. te Vergerio Ambasciatore* eletto per questo maggior Cons. o si dà autorità à esso *Ecc. te Vergerio*, il quale habbia carico immediate di partirsi, et prentarsi alli piedi di sua Ser. tà per esponere le miserie et interesse di questa infelice Città à fine che per le ragioni predette — si come si lassino intender apertamente li *Sig. ri del Cragno* fusse introdotta persona alcuna in questa Città che da *Venetia* ò altro loco sospetto di morbo uenisse che primieramente non avesse fatto la debita contumacia, di uolerci da nouo leuare essa pratica, che altro non sarebbe se non il leuarci il uiuere et hauendo al pre. nte inteso che il *Cl. mo Sig. r Franc. o Veniero Dig. mo Proueditore al Sale* intende al tutto uenire in questa Città, senza punto trattarsi ne far contumacia in luoco alc. o — alc. o partendosi da *Ven. a* ò d'altro sospetto luoco di morbo non possi, ne debba entrar nella *med. a* se prima non hauerà fatto la debita contumacia. Balle in favore 61, contrarie 3.

c. 105 v. — È scritta questa nota: *Die supra dicta. Constituti in Plathea Co. is Ex. s D. nus Ioseph Verona Il. Doctor et D. nus ludouicus Hyarotus precibus et instantia D. ni Bonifacij de Appollonio Conductoris Datij Mutae huius Ciuitatis omni meliori modo se pligios et principales solutores constituerunt simul et in solidum et quilibet eorum de per se, de omni et toto eo quod in manibus pre. ti D. ni Bonifacij de r. one dicti Datij peruenerit sub obligatione cc. Pre. ntibus D. no Petro Paulo Hyaroto tt. s.*

c. 107 d., 108 r. e v. — *Die 26 m. is Xmbris 1576. Ex. s Doctor D. nus Petrus Vergerius Fauonius* fa relazione di quanto à operato come ambasciatore presso Sua Serenità e di quanto questa ebbe a rispondergli. La qual relazione come ò promesso, trascriverò per intero

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22, 23, 24 an. XVIII, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14 an. XIX. — Digressioni.

nell'Appendice — *B* — a saggio dell' eloquenza del *Vergerio* tanto più volentieri, perch'ei stesso volle che *ad perpetuam rei memoriam pro ut stat et iacet registraretur ac describeretur.*

cc. 109 v., 110, 111 r. — *Die 27 m. is Xmbris 1576.* — Si contiene in queste carte una "scrittura presentata dall' infrascritti *ecc. te Sig. re Dottor Vergerio* — uno al presente de' *Giudici ordinarij* — et sp. li *Sig. ri Sindici* — della Città di *Capod. a Gio: Francesco Gauardo et Aurelio Vittorio* — al *Cl. mo Sig. r Francesco Veniero Dig. mo Prou. r al Sale* esistente hora personalmente in questa Città con un' ingegner appresso, — con la qual scrittura intendono "di riuertemente ricordare per quale uia la detta infelice nostra patria potrebbe una altra uolta essere restituita et risorgere (diremo così) al primo uero, et proprio suo stato naturale di perfetta salubrità di aere, di amenità quasi inenarrabile de sito, di comodità grandissima di negotio et quel che più importa tanto rispetto à la uicinità dell' *Ser. ma Casa d'Austria*, quanto rispetto à la potenza de *Turchi* non molto lontani di sicurtà et fortezza ne presenti pericolosissimi tempi inexpugnabile. Il che tutte si otterrebbe con rimuovere le paludi che da ogni parte la opprimono et insieme con le paludi tutto quel che hà potuto causare le medesime. Poca sarebbe la fatica pochissima la spesa: grandi i vantaggi: oltre a quegli ricordati più su, i fondi bonificati potrebbero ridurre a saline. — La quale scrittura ò pure promesso di riportare per intero nell'Appendice — *C* — e riporterò, perchè in essa è fatta menzione della *Colonna Giustiniana*, per non dire ch'è importante anche per toccare che fa un argomento di publica igiene — e per questo riguardo à certa relazione col documento precedente, come ò altrove accennato — e perchè qualche altra notizia vi si legge e qualche nome non affatto inutili a conoscersi.

c. 114 r. — *Die 25 Aprilis 1577*, podestà *Girolamo Querini*. Si dà "in commissione all' *Ecc. te Dottor M. r Iseppo Verona*, come ad uno delli tre ambasciatori eletti il mese di Agosto pross. o passato, il quale è per andar à *Venetia* fra pochi giorni, di supplicar Sua Ser. ta che essi condutori — del *Datio del uino* — non facciano la mercantia di uini, che è in detrimento di questo suo pouero, ma ben diuotissimo popolo, si

„come non fanno in nessun altro loco sottoposto à quella, et di più di leuar esso Capitolo del terzo soldo — di tutto il uino che da noi sarà venduto à minuto — cioè à spina tratto dalle nostre proprie uigne con così eccessiua spesa et fatica, di maniera che de tre botte di uino che hà il patrone uogliono hauerne una, cosa che à pensarla non che à eseguirla, fà che l'huomo uengbi in disperatione — con proponer un pagamento fermo di tanto per secchio del uino, che sarà da ciascuno uenduto à minuto. *Pro parte ball. n.o 152, Contra ball. n.o 3, Ideo Capta fuit.* Come si legge di nuouo a c. 116 r. e v.

c. 117 r. — *Die 19 m. is Maij 1577. S.r Petrus Vergerius Doctor, s.r Ioseph Verona Doctor* sono creati oratores insieme con *s.r Aloysius de Pola et s.r Ioannes Victorius*, i quali con ogni possibil prestezza habbino a transferirsi et comparere à piedi di Sua Ser.ta et dinanzi qualunque altro Ecc.mo Magistrato ad instar et con quella debita riuerenza che si conuene supplicar la retratatione ouer suspensione della parte... presa nell'Ecc.mo Coll.o del Sal sotto 25 Marzo press.o passato, et confirmata nell'Ill.mo Cons.o di X. et zonta sotto di XI Aprile... che non sia alc.o che possa comprar et incanear sali et come in quella, ... total ruina et destructione di questo pouero populo et consequentemente infinito et euidentissimo danno dell'Entrate et Datij di sua Ser.ta *Pro parte ball. n.o 144, Contra ball. n.o 3, Ideo capta fuit.*

c. 118 r. — *Die Diui Nazarij 19 m. is Iunij 1577.* I quattro ambasciatori di sopra non essendosi peranco recati a Venezia a cagione della morte del doge — giunta ora la nuoua della creazione del Ser.mo Sebastiano Veniero et hauute sue l.re questo nostro Cl.mo Sig.r Podesta con douer dimostrare quei segni d'alegrezza che si conuengono à fidelissimi sudditi, et insieme mandar Ambasciatori di congratulatione d'una così meriteuole creatione et elletione — sono creati ambasciatori *s.r Ioseph Verona Doctor et s.r Ioannes de Vida Doctor* — li quali tolti appresso di se quel numero de giouani che à lor pareranno debbano con quella eloquenza di parole, et con ogni altro affetto possibile di fedeltà et diuotione dimostrare l'infinita alegrezza che tutto questo suo deuotissimo populo n'hà sentito, et ne sente del suo così meriteuole principato, Supplicando sua Ser.ta d'hauerne per raccomandati, si come siamo certi che così sia per hauerne. Inolte habbino con ogni diligentia possibile procurare ancho la suspensione o riuocatione di detta parte presa nell'Ecc.mo Coll.o del Sale. *Pro parte ball. n.o 109, Contra ball. n.o 7. Ideo capta fuit.*

c. 122 r. — *Die 24 m. is Augusti 1577. S.r Petrus Vergerius Doctor* è fatto *prouisor salutis* insieme con *s.r Ioannes Victorius, s.r Camilus Almerigotus.*

c. 123 v. e 124 r. — *Dat. Iustinopoli Die VIII m. is oct. s 1577.* Agli ambasciatori sunnominati *ecc. ti Dottori M.r Iseppo Verona et M.r Zuanne de Vida* — secondo la parte presa *Die 6 oct. s 1577* con balle favorevoli 133, contrarie 1 — si commette di „continuar à supplicar con ogni efficacia di parole, et genibus flexis sua Ser.ta et comparer d' auanti qual si sia Ecc.mo Cons.o o coll.o per la riuocatione abscluta della parte presa già nell'Ecc.mo Coll.o di X. et zonta sotto di

„XI Aprile prossimi passati, come parte che tende per il uero à total ruina di tutto questo populo et insieme con infinito danno di sua Ser.ta con non assentir à nouità reforma o regulatione alc.a disponente in questa materia de Sali, contra la nostra antiqua et ordinaria libertà, ne meno che solo i patroni de le saline possino comprar sali da i loro salinari escludendo tutt'il resto de Cittadini et abitanti in questa Città regulatione e reforma ueramente pernicioso, et odioso, et che porterà indubitatamente discussione, odij, et seditione tra questo così pacifico populo et deuotissimo di sua Ser.ta.

c. 127 r. e v. — *Die 2 february 1578.* Nel maggior consiglio per *Excelentem D.num Iosephum Verona, et Excelentem D.num Ioannem Vida oratores* ritornati da Venezia si fa relazione di quanto vi ànno operato ed ottenuto: Anno ottenuto „che la proibitione del comprar, et incanear sali non si intendi esser fatta per li cittadini, et abitanti ordinarij della città di Cap.a et Muia „ma solamente per li forestieri, — ciò che si legge nella Ducale Venier 29 gennaio 1577 (nel *Quintus Liber Statutorum* N. 90 pg. 195 — sta 29 giugno 1577) ricevuta nel giorno qui sopra notato ed ivi allegata.

c. 127 bis v. — Nello stesso maggior consiglio per i *prouisores salutis*, dei quali uno è lo *sp. lis et ex. s Dominus Petrus Vergerius Favonius*, posita fuit pars ut *infra v.* „Per che con l'autorità di questo cons.o altre uolte è stata messa, si come ad ogni uno è benissimo noto, la saliera fuori nel luoco solito del Risano, attenti i sospetti che all' hora si haueuano grandissimi della Peste, et hora per la gratia del sig.re Iddio, si per le cose esposte dal Ecc. Dot. Vergerio, come per le lettere tanto mandate quanto portate in questa nostra patria cessano così fatte sospitioni. L'anderà parte che con la authorità del medesimo Cons.o sia deliberato, et preso se ben ciò si poteua fare si come altre uolte ancora è stato fatto dal solo nostro off.o della sanità di leuare in tutto et per tutto la pre.te saliera facendo circa il comertio con le parti sup.te secondo che nelle premesse lettere, et di Lubiana, et di Trieste si contiene. *Pro parte ball. te 90. Contra 4. ideo capta fuit.*

c. 134 r. — 1578. *Die D.nico .A. m. is Maij*, podestà Nicolò Bondumier *Ex. s ll. d. d. s Ioseph Verona* è fatto *prouisor salutis* insieme con *sp. lis d. s Ioannes Paulus Hyarotus, sp. lis d. s Ioannes Franciscus Gauardo*, i quali insieme con gli tre altri prouedi à la sanità che si retronano in atto, aiutino in caso de tanta importanza che soprastà, per l' accessa peste che in parte affligge questa prouincia del' Istria, *Pro parte ball. 93, Contra ball. 9, Ideo capta.*

c. 158 r. e v. — *Fuit sub Die 27 m. is Xbris 1578 (?)*. Posita ballotata captaque fuit pars *infrascripta* — *pro parte ball. n.o 50, contra n.o 1 — v.* „Vedendosi la peste con grandissimo pericolo di questa città essersi accesa, in Trieste et in Isola... appresso alli tre prouediti alla sanità che hora si ritronano in off.o... ne siano eletti tre altri cittadini i quali con essi primi insieme — non veggo quali sieno questi primi — operino et procurino, con tutte le forze loro infornò alla nostra conseruatione. I tre nuouo prouveditori sono: *s.r Ioseph Verona doct., s.r Ioannes Paulus Zarolo, s.r Hieronymus Gauardo.*

(Continua)

L'AVVENIRE DELLA SETA

La civiltà si misura non solo dal consumo del ferro, ma anche da quello delle materie tessili. Delle quali aumenta la ricerca ed il consumo, non solo per l'incremento delle popolazioni civili, ma anche per le conquiste che la civiltà va facendo sui popoli barbari e selvaggi. Dei quali va coprendo le nudità, o surrogando alle pelli i tessuti di cotone, di lana, di iuta, di lino, di canapa, di seta.

Fra queste materie tessili, la seta, senza paragone la più nobile, sta alle altre sostanze tessili come l'oro fra i metalli, pel colore, per la elasticità, per la tenacità, per la incorruttibilità. Laonde la seta può essere dalla moda temporariamente trascurata ma non detronizzata mai, nè surrogata da alcun'altra materia tessile.

Ora della seta nel mondo se ne producono intorno a quattordici milioni di chilogrammi all'anno, de' quali un quarto nell'Europa ed il rimanente nell'Asia, massimamente nella China e nel Giappone, che dal 1870 aumentò di un terzo il proprio prodotto serico. Mentre nell'Europa quel prodotto dal 1883 va declinando, e nel 1885 si trovò ridotto di un terzo, specialmente nella Spagna, nella Francia, nell'Italia prealpina. La Francia che nel 1853 produsse ventisei milioni di chilogrammi di bozzoli, nel 1859 vide ridotto a sei milioni di chilogrammi il suo raccolto. Questa diminuzione di prodotto serico europeo non può venire surrogato da aumento della bachicoltura nell'America, dove è quadruplo il valore della mano d'opera abile, indispensabile nella cultura de' filugelli. L'America che importa senza dazi bozzoli, greggie, cascami, dall'Europa e dall'Asia, a prezzi avviliti come gli attuali, non ha alcun interesse o stimolo a produrre in casa ciò che a condizioni molto migliori può trarre dall'estero.

Ora gli Stati Uniti consumano per un valore di 425 milioni di franchi in seterie, e fra loro aumenta il favore ai tessuti serici. Che non potendoli ottenere puri da cotone dall'Europa, vanno preparandoli pari e fortissimi in patria, massimamente con greggie di capi annodati e di titoli grossi, fatte filare in Italia e nella Francia. Onde quegli Stati che nel 1870 impiegavano tremila operai in tessuti serici, nel 1884 ne impiegavano già venticinquemila. E già trovarono anche tinte smaglianti e resistenti non inferiori a quelle di Lione, tranne le nere.

Ridotto ora il prezzo del filo serico da lire 35 a 45 per chilogramma, mentre il filo di lana vale medianamente L. 15, quelle di lino e canape

L. 5, quello di cotone L. 3, non è possibile, che, continuando, non sorga reazione in favore della seta. Che comparativamente vantaggia tutti assai non solo in nobiltà ma anche nella rarità, qualità che determina la preziosità.

Perchè fu calcolato che della seta se ne produce un quarto della lana, un trentaseiesimo del lino e della canapa, una cinquantesima parte della iuta ed una centoquarantatreesima parte del cotone. E chi non preferirebbe ai prezzi attuali i vestiti e le decorazioni di seta, se potesse ottenerli pari, come si producono nell'America e nell'Asia barbara a quelli misti con altre materie e sofisticati?

Se grande società italiana si porrà a fabbricare stoffe popolari di pura seta, come quelle delle quali serbiamo qualche reliquia dei nostri avi, la seta ripiglierà il valore che merita, e si ristorerà la bachicoltura italiana.

Rosa

CORRISPONDENZE.

Cittanova, 18 luglio 85.

Nelle *Notizie degli istriani viventi nel 1829* del canonico Stancovich, pubblicate in Parenzo dal Coana per cura del Dr. Glezer, trovo alcune inesattezze nelle pag. 60-61 riguardanti la mia Cittanova. Taccio dei vescovi e dei santi o meglio rimando il lettore a quanto scrisse il signor Giuseppe Urizio nel 1867 nella *Relazione storica della Chiesa della Beata Vergine di Buje*, relazione pubblicata in Trieste dal Weiss. Dirò qualcosa dei letterati. Giovanni Antonio Pantera, che visse intorno all'anno 1550, non era di Parenzo ma di Cittanova. Anche lo storiografo B. Vergottini nel suo *Saggio di storia della città di Parenzo*, lo vuole parenziano; forse perchè arciprete e canonico di quella cattedrale. Ma per provare la cittadinanza dei Pantera darò qui lo spoglio fatto su ciò che riguarda questa famiglia, nell'Archivio Municipale Veneto. In un registro del *Fontego* dell'anno 1490 si legge: Antonio Pantera qm. Martino, formento st. 2; in altro registro dell'anno 1596 - Antonio Pantera giustizier per suo salario lire 18. p. 12. In un piccolo prospetto statistico di nomi, donne, frutti animali grossi, minuti del 1596, li 18 aprile: — Angele Pantera, sua madre e due frutti. Nella descrizione delle anime di Cittanova dell'anno stesso, tra le famiglie cittadine v'è pure quella dei Pantera in numero di cinque persone; notisi che la somma delle anime ammontava allora alla vistosa cifra di 226, escluse però le persone del vescovo, del podestà e tutte quelle che non nacquerò nel duogo. In un registro del 1606 trovo scritto: Couterete a Zuane Pantera zudeze de suo salario lire 337; in altro registro di stabili, pegni ecc. del 1616: è Zuane Pantera zudeze di questa mag.ca Comunità di Cittanova. Notisi che i nomi di Giovanni ed Antonio sono ereditari nella famiglia dei Pantera. La peste del 1630 risparmiò anche una famiglia Pantera e non Pantatera come dice il Tommasini nei *Commentarii*, riportato dal De Francescui nelle sue *Note storiche*. Pantera si chiama anche oggi un

campo in questo territorio nella contrada Carpignano (*Carpinianum*)

Nella sullodata opera dello Stancovich è riportata l'iscrizione di un *Publio Valerio Sevir*; ella si trova ancora nella cripta del Duomo di Cittanova; il grammatico Simplicio visse intorno all'anno 369 e 420 d. C. - *Ianuario* ragionato di Augusto è posto pure fra gli uomini distinti del nostro paese. E tempo fa ricordo di aver letto sopra una lucerna di terra cotta rinvenuta in questo territorio, presente il professor Majonica, la parola

IANVAR

prova dell'esistenza tra noi della famiglia Ianuario. Insomma capisco di aver raccolto delle bazzecole; ma anche queste possono servire allo storico, se non altro per metterlo sulle tracce di cose maggiori. Raccomando quindi a tutti i miei comprovinciali di non trascurare le piccole città, perchè le memorie del loro passato giovano ad illustrare anche quelle della patria comune.

D. V.

ANCORA DI BERNARDO PARENTINO

A proposito dell'affresco del Parentino che fu staccato da una parete del chiostro di S. Giustina in Padova come abbiamo esposto nel penultimo numero di questo periodico, riportiamo la seguente lettera dal chiarissimo sig. Dottor Cav. Giuseppe Antonio Berti diretta all'illustre *Michele Caffi*.

„Alla lettera da lei scritta al sig. Guido Carocci direttore del periodico *Arte e Storia* e pubblicata nel n° 26 (Firenze 28 Giugno 1885) mi permetto di aggiungere i fatti seguenti: — La pittura del Parentino fu riportata in tela dal chimico Giuseppe Zeni nel 1820, e misurava in altezza piedi padovani 3. 8 e in larghezza p. p. 2. 8.

„Egli fu il primo in Padova a stuccare gli affreschi con un suo metodo che nulla togliendo al merito della pittura, ne assicurava la conservazione; mentre coloro che dalla origine di quell'arte, cioè dal principio del secolo 18° in poi avevano tentato l'operazione non avevano potuto coi loro metodi misteriosi ottenere i vantaggi procurati dallo Zeni; per cui tante opere classiche andarono fatalmente perdute. Mi tradiva la memoria dicendole che la pittura in discorso era divisa in due comparti, mentre invece non lo era. — Sotto una grande arcata e contro un fondo riccamente architettonico, che lascia aperta nel mezzo la vista di un paesaggio, siede in cattedra un giureconsulto (?) e intorno e di dietro a lui stanno seduti molti scolari uno de' quali scrive mentre il maestro parla.

„Quel Giuseppe Rizzoli poi che acquistò e indi ha venduto quella pittura, era bensì un negoziante di antichità in Padova, ma era ben anche un distinto scultore in avorio, che incoraggiato

„dal Cicognara ebbe il merito di richiamare a vita quell'arte che languiva negletta fino dal secolo 16°, lasciando molte opere, delle quali taluna io pur ne possedo e tal'altra è presso il di lui figlio Luigi, Conservatore di questo museo Bottaccin, in unione a tutti i modelli in creta.

„Si trovano pure nella mia collezione due alti rilievi in bronzo del Manfredini tratto da due avori del Rizzoli che dovrebbero trovarsi in casa Sartori nel Prato della Valle e che formavano parte della collezione del prof. Meneghelli.

„Ma basti per questa volta giacchè ho chiaccherato d'avanzo.

Mi confermo di Lei

Padova 12 Luglio 1885

Devot.mo serco

G. A. BERTI

Notizie

Leggiamo nell'*Istria* 25 d., col titolo *Destituzione*, una lettera del podestà di Parenzo on. Francesco Sbisà colla quale accompagna ed illustra un decreto che il consigl. cav. de Gumer gli faceva pervenire. Tanto la lettera che il decreto sono riportati dall'*Indipendente* del 17 decorso:

Egregio sig. Redattore!

„Faccio appello alla nota sua cortesia perchè voglia accordare un posticino nel pregiato suo giornale a questa mia comunicazione.

„Da circa 9 anni, io quale membro eletto dall'Inciltà Giunta provinciale, ho seggio nel Consiglio scolastico distrettuale, e durante tutto questo periodo di tempo ho avuto sempre l'onore di fungere le mansioni di vice-preside nelle quali ho durato fino al giorno 9 corrente.

„In questo giorno fui sollevato da questo ufficio col seguente decreto dell' i. r. Preside del Consiglio stesso cav. de Gumer:

Il Preside dell' I. R. Consiglio scolastico distrettuale

Parenzo, 9 luglio 1885.

„Stimai mio dovere d'invitare in persona la Signoria Vostra come vice-preside dell' I. R. Consiglio scolastico distrettuale al festino che improvvisai l'altra sera per la conferenza dei maestri.

„Non avendo V. S. onorato il corpo insegnante del distretto della Sua ambita presenza neppur per momenti, nè avendomi Ella nei due giorni d'allora trascorsi favorito di alcuna spiegazione in proposito, mi è giuocoforza ritenere che la S. V. si sia servita di questo modo per dimostrarmi il desiderio di essere sollevato dalle mansioni di vice-preside, colle quali aveva creduto a suo tempo di onorarLa.

„Prevedendo ogni ulteriore passo che Ella credesse di fare nel senso di tale Suo desiderio, reputo quindi mio dovere di sollevarla colla presente da queste mansioni, ringraziandola contemporaneamente dell'appoggio

sinora prestatomi nella direzione dell'azienda scolastica del distretto.

„Aggradisca l'espressione della mia sincera osservanza.

C. de Gumer,

i. r. Consigliere di Luogotenenza

Presidente del Consiglio scolastico distrettuale.

„Di fronte ad un tale decreto io trovo che ogni parola di spiegazione suonerebbe quasi una scusa, da cui ripugnano i mie principii e la mia dignità.

„Lo porto a conoscenza del pubblico nell'intendimento di evitare interpretazioni sinistre, e di provocare un giudizio imparziale, che certo non mi suonerà contrario.

„Con sincera riconoscenza mi protesto.

Parenzo, 15 luglio 1885.

F. Sbisà, podestà.

Ci scrivono:

Visignano, luglio 1885.

L'annata in generale, bella e promettente, collo schiudersi della stagione primaverile si fece dubbia e minacciosa per la siccità persistente che intisichì i frumenti; nè la pioggia caduta sul finire dell'ingranimento poteva donare vita e vigore agli steli essiccati. Tuttavia i viticoltori riponevano ogni speranza nelle uve che superavano la fioritura favorita da tempi di rado migliori. Ma non appena attecchiti i granellini, con bella mostra, che parevano un ben di Dio e volta la stagione all'estate (era il primo di giugno) l'elemento distruttivo si fece innanzi e tale fu la grandinata per quantità e durata il 22 che nessuno ricorda l'eguale, in modo da distruggere le più belle speranze di quest'anno e più ancora quelle del venturo. Quasi ch'è ciò non bastasse, nella prima decade del corrente scatenossi altra grandinata con violenta bufera, da menomare gli avanzi della prima, e successivamente altra che portò via qualsiasi prodotto.

Sono sciagure queste, reclamanti ogni considerazione da cui spetta, e siccome gli scarichi delle imposte non sono che un insensibile beneficio per i danneggiati, perchè le spese commissionali quasi superano gli stessi scarichi, si dovrebbe interporre presso il Ministero delle finanze affinchè in riflesso dei danni patiti quasi da tutta la provincia volesse decretare che almeno per l'anno in corso si avessero tutti i riguardi nella riscossione delle imposte, e in nessun modo poi obbligare alla soluzione delle arretrate. In tal caso appena i viticoltori proverebbero un sollievo, sebbene non grande ma a bastanza sensibile, lungi dall'aspirare a maggiori concessioni, pel trito adagio:

„Chi troppo abbraccia nulla stringe.“

È una grande fatalità quest'anno per l'Istria, che ogni pioggia venga accompagnata dalla grandine, tanto da non desiderare la prima, ma preferire in vece l'ospitale siccità, la quale, se danneggia i cereali, favorisce le uve.

La miseria adunque si fa innanzi spaventevole fantasma; la peggio toccherà ai nostri, perchè gli altri, secondo la „Nasa Sloga“, saranno sovvenuti al 3% dalle provvide barche di Lubiana e Zagabria. Evviva la cuccagna!

Ci si annunzia da Siracusa che nei primi di agosto avranno luogo feste solenni per l'erezione del busto ad

Archimede, in unione ad un congresso enologico provinciale, allietato da luminarie, spettacoli teatrali, accademie e concerti.

Pola ha aperto la settimana scorsa uno stabilimento balneare col titolo *Bagno Polese*. Da un disegno che abbiamo sottocchio possiamo giudicarlo elegante e adattato a una città ragguardevole, che ospita tanti forestieri. Ottimo è il regolamento, nel quale leggesi tra molti articoli, che al bigoncio trovasi esposto un albo per le eventuali lagnanze dei frequentatori, ove per avventura non si trovasse uno dei membri della direzione. Lo stabilimento oltre le cabine ha vasche per uomini e fanciulli, e vi s'impartiscono lezioni di nuoto.

Cose locali

Gli esami di maturità a voce ebbero luogo li 20 e 21 luglio, e furono dichiarati maturi con distinzione:

Marco Cosulich da Lussinpiccolo

Giacomo Marchio da Muggia

Giovanni Novacco da Umago

Antonio Ulcigrai da Isola

Alfredo Zanolla da Monfalcone

semplicemente maturo fu dichiarato

Emilio Visintini da S. Lorenzo di Mossa

Di questi, tre si dedicheranno agli studi legali; uno alla medicina; uno alla filologia; uno agli studi teologici.

Contro la peronospora viticola

Nel N. 30 del *Bollettino di notizie agrarie* è stata pubblicata una circolare relativa a nuovi esperimenti ordinati dal Ministero italiano per provare l'efficacia dei rimedii, attualmente più consigliati, per combattere la *Peronospora viticola*.

Senza citare i molteplici rimedii, che non ebbero effetti utili o n'ebbero parzialmente, si sono ricordati i seguenti:

1° il solfato di ferro solo o mescolato con gesso, in proporzione di 1 a 4, sopra le foglie;

2° il solfato di rame;

3° i fiori di zolfo (ovvero zolfo con un acido in polvere);

4° una mescolanza polverulenta di zolfo, gesso e solfato di ferro;

5° l'acido fenico in soluzione nell'acqua di sapone, adizionato con glicerina, e spruzzato sulle foglie per mezzo di un polverizzatore;

6° la calce spenta all'aria;

7° la cenere non liscivata con calce spenta all'aria in uguali proporzioni.

Ecco brevemente alcune istruzioni sui mezzi più consigliati per applicare i rimedii citati:

1° Il solfato di ferro (Ravizza), solo o mescolato con gesso in polvere, ha prodotto qualche utile effetto, salvo il caso di vedere annerire le foglie ed i tralci (Mad. Ponsol). Il solfato di ferro in soluzione, a seconda della delicatezza delle foglie di diversi vitigni, o più o meno giovani, si userà in proporzione del 5/1000 all'8/1000.

2° Il solfato di rame, proposto dal sig. Paul Estève di Montpellier, sciolto nell'acqua in varia proporzione e spruzzato sulle foglie con una siringa.

8° I fiori di zolfo (Marès). Consiglia di ripetere le solforazioni ogni 15 giorni, e più frequentemente quando per causa di pioggia lo zolfo dato precedentemente è stato portato via, mentre più grave si fa il pericolo per le viti, d'essere colpite dalla *Peronospora*.

E poi consigliato lo zolfo sublimato (fiori di zolfo), che abbia una reazione acida, essendo la sua azione più pronta ed energica di quella degli ordinari zolfi macinati, a reazione neutra.

L'acidità degli zolfi sublimati è sensibile facilmente anche alla nostra lingua.

Le polveri di zolfi acidi hanno, secondo il Marès, un'azione più rapida e più energica contro i parassiti della vigna, per disorganizzarli e distruggerli, e per imprimere poi alla vite stessa una vegetazione più rigogliosa.

Naturalmente si usano i soliti apparecchi di solforazione delle viti, preferendo l'un sistema all'altro a seconda del portamento della vite alto o basso.

4° Una mescolanza pulverulenta in uguali proporzioni di zolfo, gesso e solfato di ferro, indicato dal Millardet di Bordeaux. Si getta sulle foglie il detto miscuglio, usando gli ordinari solforatori.

5° L'acido fenico in soluzione nell'acqua di sapone, addizionato di glicerina e spruzzato sulle foglie per mezzo di un polverizzatore.

L'acido fenico dev'essere, secondo questo metodo proposto dal prof. Foëx, direttore della Scuola nazionale d'agricoltura in Montpellier, nella proporzione dell'1 0 0 della glicerina.

Il prof. Foëx consiglia inoltre di ricorrere al polverizzatore dell'entomologo americano Riley.

6° La calce sospesa nell'acqua nella proporzione di 800 grammi per litro. Al solito si usano dei polverizzatori per applicare tale rimedio.

7° La cenere non lisciviata e la calce in uguali proporzioni è stata consigliata dal prof. Comès per prevenire e combattere la peronospora.

Questo miscuglio al quale si può aggiungere dello zolfo, senza però che sia ritenuto indispensabile, va, al solito, gettato sulle viti.

„L'impolveramento, scrive il Comès, deve farsi in tutto il vigneto, e su tutte le parti aeree della vite, non esclusi i grappoli. Esso deve eseguirsi non nelle ore mattutine, ma nelle vespertine, per ottenere che l'umido della notte e la rugiada possano bagnare detta polvere. „L'operazione va ripetuta una volta al mese, a cominciare dall'aprile; ma è d'imprescindibile necessità il ripeterla prontamente appena dopo ch'è caduta una pioggia. Impolverandosi bene i grappoli con tale miscuglio, si possono anche risparmiare le ordinarie solforazioni. „Da ultimo, compiuta la vendemmia, bisogna spiccare a mano le foglie rimaste sui tralci, raccattare quelle cadute per terra e bruciarle.“

Come rimedii preventivi, il Comès consiglia pure: 1° D' eseguire durante l'inverno dei lavori profondi nei vigneti;

2° Ricorrere di preferenza ad un abbondante rovescio di erbe fresche, o, in mancanza, di strame, anziché alla concimazione ordinaria;

3° Praticare una potatura più corta che negli altri anni;

3° Lavare la parte aerea della vite con una soluzione di vitriolo verde o di vitriolo azzurro, in proporzione del 10 per cento.

Finalmente ci piace qui riferire quanto disse il Pichard, direttore della stazione agraria di Valchiusa, nella relazione sugli esperimenti eseguiti per combattere la *Peronospora viticola* in Francia.*

Parlando dei singoli rimedii proposti osserva come quelli liquidi hanno, in generale, dei vantaggi su quelli pulverulenti, e che vengono proiettati sulle foglie in un modo qualsiasi.

Per far aderire la polvere alle foglie, specialmente alla pagina inferiore, sono indispensabili delle circostanze meteorologiche speciali, senza le quali la polvere cade in terra o si agglomera in certi punti, in maniera da risultare nociva alla foglia.

La forma liquida invece, dice il Pichard, permette per mezzo di un polverizzatore, di spandere il rimedio su tutte le parti della foglia, di operare in tutti i tempi, di regolare e ripartire uniformemente l'azione degli agenti antiparassitari, ed infine di utilizzarli senza gravi perdite.

Appunti bibliografici

Una ascensione d'inverno al monte Rosa di Angelo Mosso, Milano, Fratelli Treves edit. 1885.

Nella prima pagina di questo caro libretto sta scritto: — *A Maria Treves questa ascensione fatta pensando a lei, queste pagine scritte per lei, in questo giorno 21 marzo che ricorderemo sempre, dedica Angelo Mosso.* È dunque il regalo di sposo del professore e letterato alla sposa. Ma un'ascensione d'inverno al Monte Rosa non è impresa da pigliarsi a gabbo, e molte altre cose vi avrà certo veduto l'autore e che volevano essere più diffusamente descritte, appunterà qualche critico. È ovvio rispondere che in letteratura i libri non si calcolano a peso, che nelle biblioteche ci sono volumi in foglio ed eleganti libelli, che oggi i ninfoli dell'arte minuscola sono in voga così nelle lettere come nelle arti figurative, e che il professor Mosso, dopo di aver scritto molte pagine dotte sulla paura, avea anche il diritto di comporre per la sua sposa un libriccino; e che finalmente, ragion delle ragioni questa, se scriveva per *Lei*, se pensava a *Lei*, non molto tempo gli rimaneva da dedicare ai ghiacciai, alle nevi, alle valanghe ed alle piramidi del Monte Rosa.

Pure in questo volumetto di poche pagine trovi accenni di affetto vero, di sentimento fresco meglio che in molti volumi di sentimentalismo dilicato. Così a pagina 20 nell'addio ai morti, volo lirico, entusiasmo pronto scattante, e non starnazzare d'ali o crocchiare di meccanismi imbrogliati, come troppo spesso tocca vedere e sentire. E così nel volo a pag. 41, dove l'autore si rivela scrittore

(* *Annales agronomiques*, publiés sous les auspices du Ministère de l'agriculture par M. P. Dehérain, tome XI, N. 1 (25 janvier 1885).

immaginoso e gentile, dotato di una vena poetica non comune.

E che dire di quelle bellissime descrizioni del tramonto, e della nebbia e del sorgere del sole? Qui non la scuola degli scrittori coloristi che rubano il mestiere al pittore; qui sfavillano veramente i rubini e i zaffiri, qui il Mosso descrive ciò che ha veduto; qui ogni cosa è al suo posto. Scrittorielli poltroni, riscalducciati come pesce in frega in maremma, seguite il Mosso su pel Monte Rosa; un po' di fresco vi farebbe tanto bene lassù!

Riccardo Pitteri. Sistilliano. Bologna Nico a Zanichelli 1885.

Ed ecco un altro ninno, ed elzeviriano di giunta. Non paura. *Sistilliano*. Prima di tutto un gran bel nome! *Sistilliano*, oggi *Sestiana*, uno dei pochi non guasti da crudeli e strani accenti; *Sestiana* antico feudo del Medio Evo e castello dei Conti . . . Domando perdono, lasciamo il Medio Evo e i tempi romani; e mi permetta il lettore le mie impressioni personali. *Sestiana* è famosa nei fasti della mia fanciullezza. Rammento sempre la celebre diligenza Trieste-Gorizia. Partiti di buon mattino da Trieste, si arrivava, dopo non so quante tappe, a *Sestiana*, sul cader del giorno, e qui si faceva la notturna stazione. Così gli scolari del ginnasio privato Iechlinn, Dio lo riposi, (allora non c'erano ginnasi pubblici a Trieste) viaggiavano tra il 1830 e il 1840 per recarsi a Gorizia a dare gli esami. L'onorevole *Francesco Dimmer* era anche lui della brigata, e se ne ricorderà certo; avevamo con noi certi piccoli cristeri, e delle borrhacce ripiene d'acque nanfe; e invece di ripassare la grammatica e di *ibersezare* i classici, pigliavamo di mira le *schiaive* del territorio che un po' ridevano, un po' ci mandavano dietro imprecazioni ed auguri di viaggio felice pei regni del diavolo cranzo. La notte poi che sogni, che sogni in quel castello in un corridojo lungo lungo con invece di finestre ferite! Anche rammento sempre l'ortaglia tra i sassi con un pozzo antidiluviano donde attingevano un'acqua bionda e rossa per mezzo di una lunga pertica con un grosso sasso, e che si alzava e abbassava come le vecchie barriere (*stranghe*) di campagna. Quella specie di pertica giraffa mi si era aggirata per la fantasia tutta la notte; e perciò tra le belle castellane e gli alabardieri ogni tanto venivano in scena Arabi, Ebrei, Samaritane e Rebecche al pozzo, camelli, elefanti e giraffe, *breschizze* col fazzoletto bianco, gli occhiali del maestro Iechlinn, i versacci dei compagni, gli occhioni del Petondi, *itibus*, e i denti incisivi spor-

genti dell'onorevole Dimmer. Se non che adesso mi accorgo che ho a parlare di versi e non delle mie memorie della fanciullezza; adunque si muti stile e da capo. L'egregio giovane Riccardo Pitteri in dieci sonetti ci ha compendiate la battaglia di Sistilliano e la conquista dell'Istria divenuta provincia romana. Questa del sonetto storico non è già una novità del Carducci; senza uscire di casa rammento alcuni sonetti storici molto belli e fattora inediti, con la chiusa, come usavano, a scoppio di bomba, del compianto Francesco de' Combi giustinopolitano autore della traduzione dei *Martiri*, della traduzione delle *Georgiche*, e di molte poesie originali; ma di cui la più bella opera fu il figlio Carlo.

Questi sonetti sono adunque dieci come i dieci comandamenti e le dieci corna dell'Apocalisse; e così lindi, così aggraziati quali si presentano, pure io non giurerei che taluno non abbia a riceverne qualche cornata. C'è anche il vantaggino di un sonetto in forma di prefazione, dedicato alla donna sua dal poeta, e non è dei soliti per Apollo! ma una cosina delicata e gentile. Solo io vorrei pregare la donna, o signorina che sia, di non pigliar troppo alla lettera la chiusa del sonetto, e di volerci permettere di credere che il suo poeta abbia un pochino cantato anche per noi. Segue il primo sonetto storico che è tutto pace e poesia nelle due prime quartine, e dopo un breve movimento di stile si ricompone maestrevolmente nel maestoso atteggiamento e nella placida compostezza dell'ultimo verso:

Apersè allora il suo libro la storia.

E apriamo noi pure. Non così felice il secondo, per via delle due rime comode *pugnare, contemplare*, e per quel protendere *della matrona! chioma*, metafora che abbaglia alla prima lettura, ma non alla seconda.

Salto a piè pari il secondo, e vengo al terzo: una stretta di mano al poeta. *Est Deus in nobis!* E avanti. Roma ha perduto, ma non copre d'*inutili letane la strage*; la vittoria è fatale ai vincitori; gl'Istiani vuotano, peccato vecchio, le anfore dei massicci liquori; Azio tribuno approfitta dell'occasione e *salta il vallo romanamente*. Tutto questo è detto con stile serrato, con frase concisa. Solo, sarà una mia fisima veh, ma quel razzo alla chiusa non mi finisce; *fumum ex folgore*, per dirla col vecchio maestro. E poi la mente corre subito a quel benedetto salto della fossa, e al Caino romano: e il lettore domanda al poeta che non avea forse preveduto l'obbiezione, se il *saltar romanamente* vuol dir — guerra a coltelli, e tanti fratelli tanti castelli.

Tutto un profumo di primavera il sonetto settimo. La chiusa bellissima; solo farei un'obbiezione per quel *sol giovinetto*. *Giovinetto* anno ha detto Dante e basta, e giovinetto sole avranno scritto tanti altri poeti; ma Apollo è sempre Apollo. Segue la descrizione della rotta degl' Istri; e qui il tallone d'Achille. Già nelle due quartine il pensiero del poeta va via affaticato cercando l'uscita, e inciampa tra gl' incisi che sono le viottole a spinapesce del pensiero. Cominciamo da quel *marcia* giù disarmonico, e di cattivo odore. Poi *marciare* non è di buona italianità, dicono i puristi. Lasciamoli gracchiare i puristi, che, oggi come oggi, sono in ribasso. Certo però che, se non alla *purezza*, nuoce alla convenienza della locuzione. Di un fatto moderno dirò oggi senza scrupolo l'esercito *marcia*, come la *flotta* veleggia; ma trattandosi di storie antiche sarà più conveniente scrivere: *l'oste, l'esercito si muove, cavalca*, e nel caso nostro *discende*; e invece di *flotta* scriverò *armata navale, navilio*. Finalmente quelle *tre mani* che stringono l'oste, tra il monte e la marina, è strana figura; la mente del lettore è già sviata in quel secondo concetto, *del portar l'aquila latina*; e dopo di aver immaginati quei tre così in atteggiamento di vesilliferi, al passo marziale con una mano sull'asta dell'insegna di guerra è di subito obbligata a raffigurarli in quell'altro atto di serrare il nemico. I due ultimi sonetti chiudono degnamente la deca poetica; l'insistere dello stesso pensiero: „Scrisse il gran nome della madre Roma“ e „L'orma in voi dell'antica, inclita prole“ non guasta, perchè certe verità non si ripetono mai abbastanza. L'egregio Pitteri non ha fatto quindi solo un'opera bella; ma buona; il cuore del patriotta batte rapido e suscita immaginosi estri nella mente commossa. Troppi nomi, hanno detto, ci sono alla chiusa e nenie di letane. Nossignori; sono i nostri dittici, e torna opportuno più che mai oggi rammentarli, e accenderci intorno, di sopra, di sotto tutte le lampade degli altari. E non è già un lumicino, ma una chiara face questa del bravo Pitteri; ed io gli stringo di lontano in ispirito la mano, gli mando le mie più sincere congratulazioni; e con lui ripeto:

E voi che torreggiate a Sistiliano
O bianchi scogli, e voi che al mare uscite
O arene del Timavo, or dite al sole
Che pria di Manlio, e Giunio e Tuditano,
Calcovvi Amulio, e che immutata è, dite,
L'orma in voi dell'antica inclita prole.

Anzi, per finire come ho cominciato umoristicamente, come avviene spesso che a una svolta di

via s'incontrano, e quasi si danno di cozzo l'animoso puledro, e lo stagionato cavallo così accadde ora al signor Pitteri ed a me. Questa storia *dell'inclita prole* e della madre Roma è un pezzo che torna a me ogni tanto alla mente come a tutti i buoni Istriani. „Eccellenza disse un giorno il Kandler al governatore, *se i me ponze la vena, i me trovarò sangue roman*. E posso anche io ripetere al Pitteri:

„Pur mo veniano i tuoi pensier co' miei.“

Nel 1877 nel volumetto — *Graffiatine e Carrezze* — Versi — (Dell'Avo, Lodi) che si vende anche costì senza privilegio, ma con licenza dei superiori, c'è a pagina 86 un innocuo, innocentissimo sonetto, che dice su per giù le medesime cose a proposito dell'origine nostra. E qui lo trascrivo, perchè mi sta a cuore di rabberciarlo e contentare così i cerberi della dieresi. Badiamo; è un moccolo, non altro che un moccolo; ma alimenta la stessa fiamma. Ecco adunque il sonetto:

IL MELLONE DI SAN GIUSTO.

O mio patrio mellon, v'è chi ti crede
Venuto a noi dalle pelasche arene;
Altri di cimbre pianticelle erede;
Di subocrine e traciche vermene.
Delle zucche del Cragno altri ci vede
La semente importata, e se ne tiene;
Ed or in buona, e spesso in mala fede
La sua nuova botanica sostiene.
O zotici ortolani, di patate
E *sauercranti* si concede a tutti
Favoleggiar nel materno idioma;
Ma udite, e ben in mente vel recate:
Altri cultori avemmo; i nostri frutti
Vengon dai semi del giardin di Roma.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Il signor Giovanzi de Medici, maestro in Visignano, avrebbe in animo di stampare la traduzione del IV e VI libro dell'Eneide. Pregha perciò quelli che hanno già encomiato la sua traduzione del II libro, a voler dare il loro assenso inviandogli a Visignano una cartolina postale.

Il prezzo dell'operetta sarebbe di soldi 80, e si darebbe principio alla stampa subito che fossero raccolte almeno duecento firme.

Programma dell'4. r. Ginnasio superiore di Capodistria. Anno scolastico 1884-85. — Capodistria, tip. di Carlo Priora, 1885. Come per lo passato contiene scritti pregevoli e di storia e di critica letteraria, colle solite notizie intorno al Ginnasio, pubblicata dalla Direzione. La recensione in altro numero